

Albertini accusa: Gavio tentò di coprire le mosse di Penati

MILANO — Non toccate Gabriele Albertini sulla questione etica. Perché dell'intervista a Bruno Binasco, potentissimo amministratore del gruppo Gavio, più volte arrestato negli anni di Mani pulite e oggi indagato nell'ambito di un'inchiesta che ipotizza il pagamento di 2 milioni di euro al grande accusatore di Penati, Piero Di Caterina, per coprire debiti dell'ex presidente della Provincia, di quell'intervista la riga che più ha infastidito Albertini è stata l'ultima, a lui riferita: «Si faccia un esame di coscienza». L'ex sindaco non si scompone ma affila gli artigli: «Sono un po' imbarazzato a dover ribattere alle dichiarazioni di una persona che ha spesso avuto a che fare con tangenti e corruzioni. Ma credo sia doveroso replicare alle sue accuse infondate».

Lei aveva dichiarato che il gruppo Gavio, vendendo a Penati azioni della Milano-Serravalle a quasi nove euro ciascuna rispetto ai 3 pagati per acquistarle, aveva realizzato un utile di 179 milioni. Binasco le contesta di aver dimenticato le tasse versate.

«È vero. Ma grazie a una normativa allora e ancora vigente può aver pagato il 30 per cento del 5 per cento della plusvalenza: quindi, meno di 3 milioni di euro. L'utile è dunque stato di oltre 176 milioni di euro. Sposta qualcosa?».

Binasco afferma che nel marzo 2006 vi ha formalizzato una proposta per acquistare il pacchetto del Comune pagando ogni azione 8 euro e che il valore del vostro patrimonio non era stato intaccato. Risposta?

«Quando la Provincia guidata da Penati acquista le azioni da Gavio, io faccio partire 4 denunce a quattro magistrature diverse. Poco tempo dopo, arriva questa offerta: io l'ho letta come il tentativo di coprire Penati».

Come rispose all'offerta?

«Che il Comune era interessato. Ma Binasco non ha spiegato che la validità dell'offerta era di soli due mesi: in aprile si sarebbe votato e quindi il consiglio non avrebbe



Ex sindaco Albertini replica alle accuse lanciate da Binasco nell'intervista al *Corriere*

potuto deliberare. Mi sono subito attivato per definire una gara con base d'asta l'offerta del gruppo Gavio e in giunta è stata approvata. Ma il consiglio, come dicevo, per legge non poteva più essere operativo».

E quindi?

«E quindi Gavio spieghi perché, se era così tanto interessato al 18 per cento del Comune, non ha riproposto la stessa offerta in giugno, al sindaco Letizia Moratti».

È vero che Binasco l'ha querelata per diffamazione?

«Sì. Avevano minacciato querela anche Penati e Bersani, che poi però hanno ritenuto di non procedere».

Perché ha chiesto l'immunità all'Europarlamento?

«Percorsi ambedue le strade: avvii la mia difesa ma, contestualmente, ricorsi a quello che era un mio diritto di europarlamentare previsto per i casi di reato d'opinione. Il Parlamento fu più veloce della nostra giustizia, ma se avessero proceduto sarei stato assolto: avevo e ho una memoria già pronta, a disposizione di qualunque magistrato voglia fare luce su quanto successo a quei tempi».

Non teme un'altra querela di Binasco?

«Faccia pure. Ma spieghi perché ha fatto girare due milioni di euro a Di Caterina: lui non commenta, ma io credo sia la prova tangibile del fatto che c'è stata corruzione».

In una vecchia intercettazione Binasco afferma, più o meno, che «con Penati ci si mette d'accordo, il vero problema è Albertini». In che senso, secondo lei?

«Nel senso di quello che poi è avvenuto. A Penati, a mezzo Di Caterina, ha dato due milioni. A me ha opposto querela. Non potendomi fare del bene, come ha fatto con Penati, ha provato a farmi del male. Aggiungo che io non ho mai preso né dato tangenti: il dottor Binasco può dire lo stesso?».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA